

## L'epicentro dello sviluppo si sta spostando al Sud

Non è solo il petrolio ed il gas a rilanciare il Mediterraneo come area di sviluppo - I limiti incontrati dalle potenze industriali, l'aumento della popolazione, le nuove tecnologie, le trasformazioni sociali operano nella stessa direzione - Per l'Italia ciò comporta una svolta di 90 gradi

La riapertura della discussione per un Piano economico nazionale implica un giudizio preciso sulle cause del minor sviluppo complessivo del Mezzogiorno e sul suo relativo isolamento economico-geografico. Sono rimasti in pochi a puntare sopra un Mezzogiorno terra di esportazione della prosperità centro-europea e nord-atlantica, visti anche i limiti presenti di questa prosperità. Oltre tutto il rallentamento dei ritmi di sviluppo in queste due aree del Nord, dove si è concentrata l'economia mondiale negli ultimi trenta anni, presenta aspetti che vanno al di là della congiuntura o del rimescolamento di carte imposte dalla valorizzazione del petrolio. In questi paesi il costo in capitali di ogni unità di nuovo prodotto è diventato enorme. Può essere ridotto riformando il meccanismo economico ma resterà elevato.

Le masse di disoccupati - due milioni in Inghilterra; 850 mila in Germania; 4,9 milioni negli Stati Uniti - sono lì a mostrare la drammaticità del problema. Insieme alla espulsione di emigrati e ad una incombente incapacità ad inserirli con pari dignità in queste economie. L'Italia ha registrato anche nell'ultimo anno più rientri che emigrati.

L'epicentro dello sviluppo si sposta al Sud, per necessità e vocazione. La necessità viene dall'aumento della popolazione e da una richiesta di giustizia sociale che è anche equa ripartizione dei vantaggi negli scambi internazionali. I due paesi più popolati del Mediterraneo fra 20 anni sono oggi anche i più poveri: la Turchia e l'Egitto. Ambedue hanno tratto ben pochi vantaggi dalla loro integrazione politico-militare nell'impero economico statunitense. Ambedue non vogliono restare poveri e tutti possono farlo solo passando attraverso profonde trasformazioni.

L'attuale stato delle relazioni politiche non è però l'unico dato. Bisogna riconoscere che l'evoluzione dell'economia mondiale, insieme alle valutazioni che si possono fare sull'esperienza, introducono elementi che sollecitano anche i mutamenti politici. L'area del Mediterraneo non appare più, oggi, quel deserto di risorse naturali ed umane quale poteva apparire qualche decennio addietro a paragono di altre aree economiche del mondo. Il petrolio ed il gas, già trovati su tutta la sponda nord-orientale ed ora cercati sui fondali del Mediterraneo, hanno la loro parte. Probabilmente il Mediterraneo non c'è la ricchezza di idrocarburi del Mare del Nord ma l'esplorazione è appena iniziata. Inoltre è vera cecità quella di chi - come il ministro dell'Industria italiano - continua a mettere all'ultimo posto il potenziale delle fonti di energia nuove e rinnovabili.

Il sole, sia nelle forme di utilizzo diretto sia in quelle consentite di produrre tramite la coltivazione agroforestale in combinazione con l'acqua e la biotecnologia, è una risorsa tutta da valorizzare. Una agricoltura già altamente specializzata ma limitata nella redditività e nella gamma dei prodotti può trovare orizzonti nuovi di espansione, produrre nuove materie prime per l'area interna e per il commercio mondiale. Certo, bisogna saper guardare al di là del «modello» passato - e al di là dei rapporti di dominazione di classe e internazionali attuali - per aprire la strada a nuove forme e ritmi di sviluppo.

L'importanza che diamo al progetto di distribuzione del gas nel Mezzogiorno non si basa sull'arbitrarietà elementare. Per trarne vantaggio in termini di costi le imprese e le famiglie non avranno la via facile. Il progetto ha altri effetti economici: crea un legame fisico-economico con due paesi in via di sviluppo, Tunisia e Algeria, un ponte che può estendersi anche ad altri paesi vicini: crea i volumi di scambi attraverso i quali possono incrementarsi le forme di collaborazione al di là della pratica del credito finanziario. L'Algeria diverrà nel 1981 e negli anni seguenti un paese in credito con l'Italia. E' bastata questa prospettiva per far muovere due

ministri verso Algeri e dare forza al progetto di una partecipazione organica, in tutti i campi, al Piano di sviluppo algerino. Che poi qualche ministro porti nella valigia solo i progetti di due gruppi industriali del Nord è un altro discorso.

La prevalenza della grande impresa nel «profittare» dei rapporti interstatali e dei crediti finanziari si deve, in gran parte, al modo in cui sono impostati. Poco spazio viene dato agli scambi sociali. La conoscenza reciproca resta superficiale. Gli scambi scientifici sono pressoché nulli, quelli culturali modesti, spesso col pretesto che vi è poco da scambiare. Giuoca in questo senso l'atlantismo socio-economico dei gruppi dirigenti ma anche l'arretratezza, o la debolezza, delle organizzazioni economiche di massa, delle università, degli stessi governi regionali e locali.

Non ha trovato reazione necessaria, ad esempio, il tentativo ricorrente dei capitalisti protetti di trasformare le relazioni fra la Comunità economica europea e i paesi del Mediterraneo in una guerra tra poveri. Una guerra per la collocazione dell'olio d'oliva, degli agrumi, degli ortaggi, dei prodotti della vite che pur si producono in quantità modestissime rispetto al potenziale di domanda mondiale alimentare ma trovano egualmente difficoltà di collocazione. Di ventare pascolo riservato di determinati gruppi dell'industria alimentare, è il pericolo che il Mezzogiorno d'Italia già sperimenta e che si va estendendo anche sugli altri paesi dell'area. Limitandone l'espansione.

Se questi sono i problemi della elaborazione cartacea di un Piano economico nazionale costituisce soltanto una occasione di discussione. La svolta da operare nella politica nazionale dell'Italia è di 90 gradi ed ha nell'economia soltanto uno dei risvolti. Non è il volume dei finanziamenti e delle iniziative proposte che deciderà di per sé. L'intera struttura economica italiana ha trovato i suoi limiti

di sviluppo all'interno dell'area Nord Atlantica e nel processo di integrazione con le economie del Centro Europa. Ora rischia addirittura un arretramento relativo da cui non ci salverà lo sviluppo multinazionale di qualche grande impresa. Le ristrutturazioni in atto al Nord, divaricate di capitali, non sono di per sé un fattore favorevole per cambiare direzione.

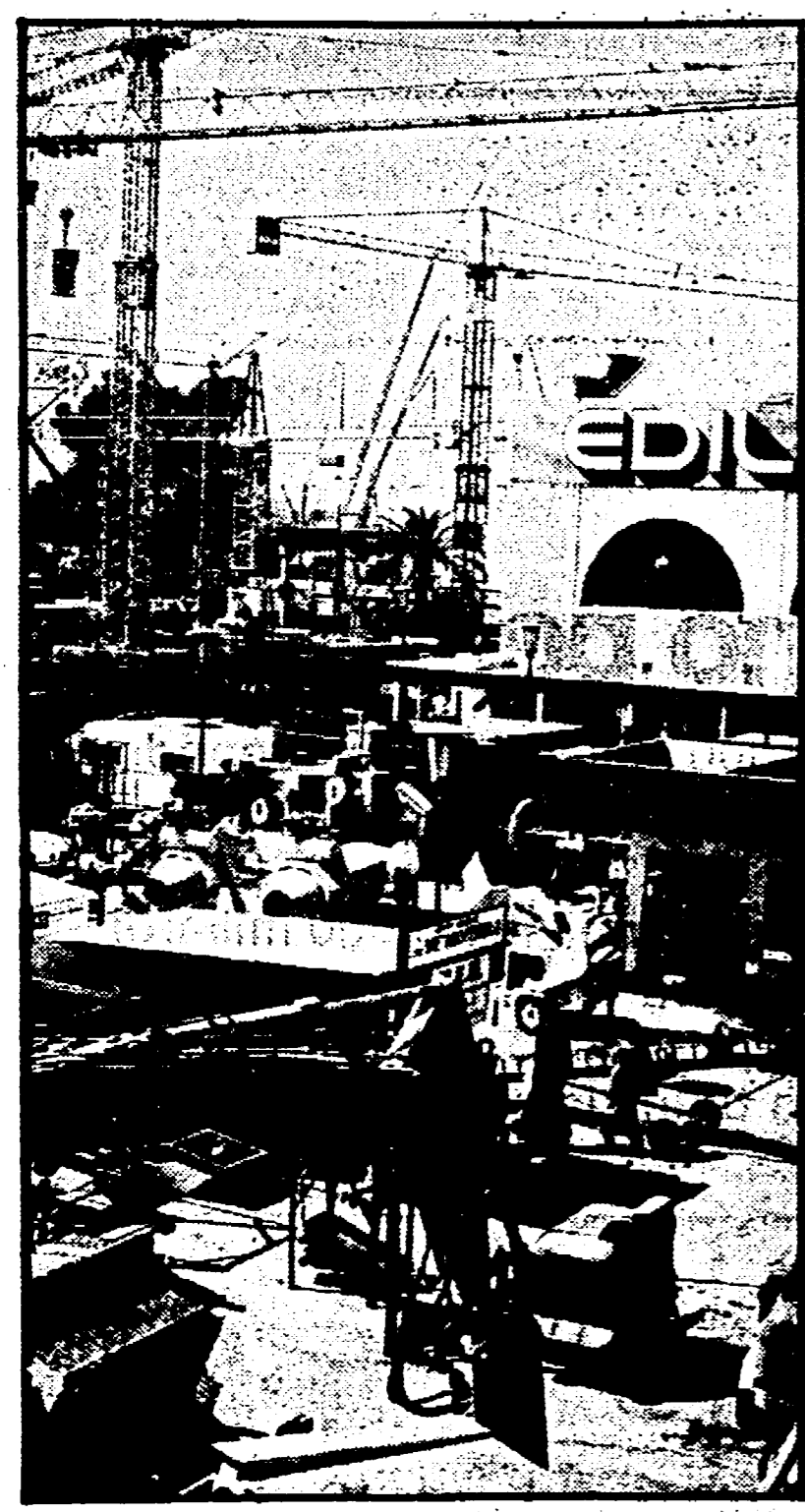
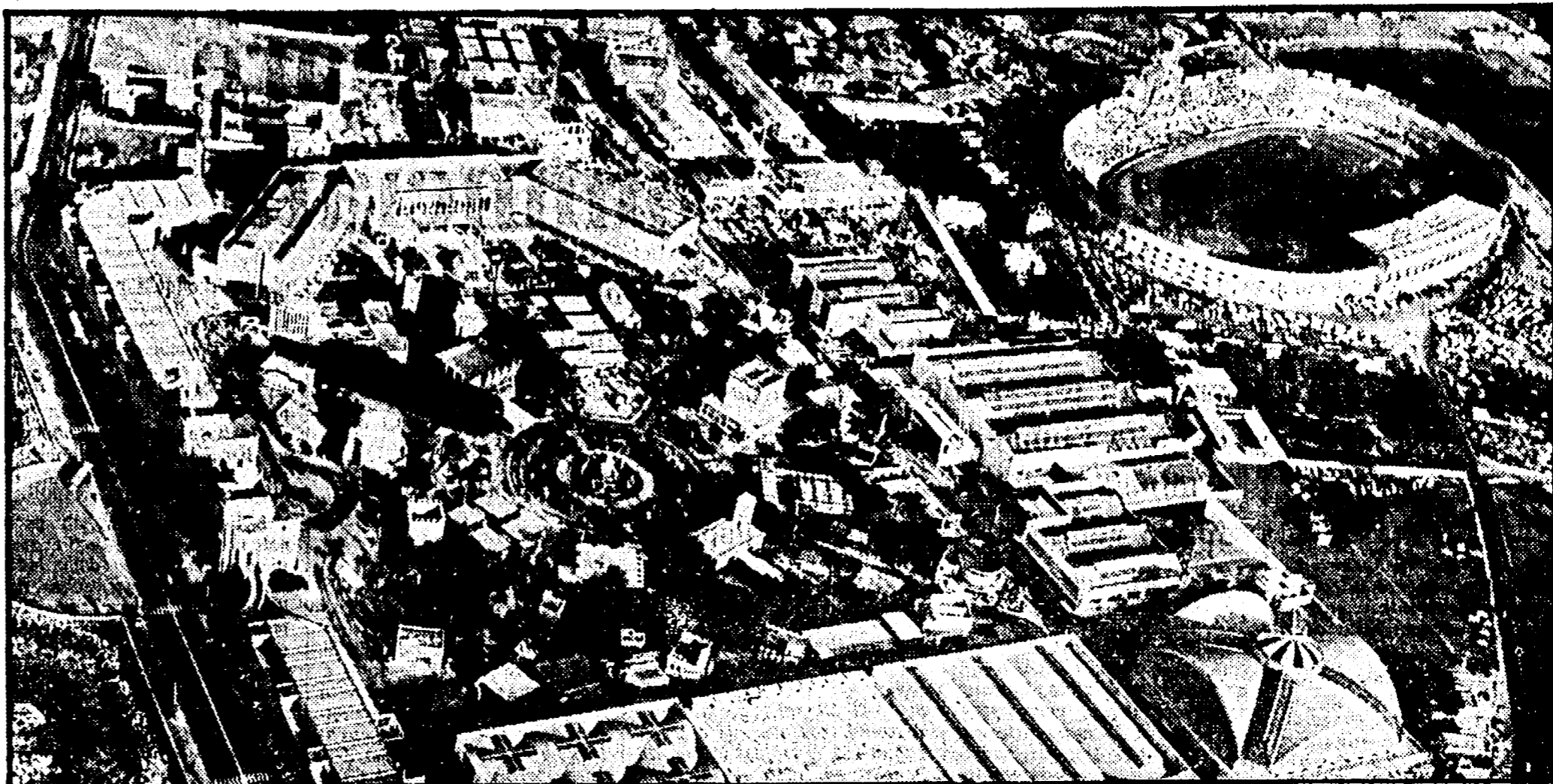
Una mobilitazione positiva delle risorse nazionali richiede anche la scelta di nuovi obiettivi, quindi di nuove alleanze politiche e sociali, sia interne che internazionali. Uno spostamento di orbita che consenta di offrire ai paesi vicini, che partecipano della nostra stessa area geoeconomica e di molti nostri problemi, progetti di sviluppo sia per contribuire all'alternativa delle molte tensioni fra gli Stati per collegare la ricerca della pace alla risposta reale ed efficace a bisogni di sviluppo che non sono soltanto nostri.

### Paesi del Mediterraneo aumento medio del prodotto

	In % per anno	Popolazione milioni		
	1960-1970	1970-1978	Oggi Nel 2000	
Egitto	4,5%	7,8%	42	62
Libia	24,4%	0,9%	3	5
Tunisia	4,6%	7,9%	6	9
Algeria	4,6%	6,3%	19	34
Marocco	4,2%	6,4%	20	34
Portogallo	6,2%	4,8%	10	12
Spagna	7,3%	4,4%	38	44
Jugoslavia	5,8%	6,6%	22	26
Albania	7,8%	7,2%	3	4
Grecia	6,9%	6,0%	9	10
Turchia	6,0%	7,1%	45	65
Siria	6,7%	9,6%	9	15
Israele	8,1%	4,5%	4	5

Oggi l'Italia è il paese più popolato del Mediterraneo ma entro 20 anni Egitto e Turchia lo supereranno; le popolazioni che si affaccerà sul Mediterraneo raggiungeranno 400 milioni.

Renzo Sefanelli



## L'impresa cooperativa sta vincendo lo squilibrio col Nord

Nel corso degli ultimi anni il processo di formazione di nuove cooperative, sia in generale per l'intero movimento, sia in particolare per quanto riguarda la Lega, è andato fortemente accelerandosi. Già oggi, le cooperative meridionali rappresentano circa il 45 per cento del movimento organizzato dalla Lega e poco meno del 20% dei soci, dimostrando, ancora una volta l'infondatezza del ricorrente pregiudizio circa l'irrimediabilità di uno sforzo collettivo organizzato da parte delle popolazioni meridionali.

E' dunque risolto il tradizionale squilibrio fra aree di forte e vitale presenza cooperativa ed aree caratterizzate dalla pratica assenza di una cooperazione organizzata? Possiamo dare per scontato che lo storico concentramento della cooperazione nell'area centro settentrionale sia in via di definitivo superamento per dar luogo ad uno sviluppo realmente nazionale del movimento, capace di garantire al contempo un elevato tasso di crescita ed il superamento degli squilibri tradizionali?

Sarebbe fortemente azzardato il sostenere e, almeno per quanto riguarda la Lega,

questa consapevolezza è ben chiara e presente. Non a caso, sia nelle tesi del XXX congresso, sia nel documento programmatico del Consiglio generale del febbraio 1979, sia nel più recente convegno tenutosi a Napoli sul rapporto cooperazione mezzogiorno, l'obiettivo di uno sviluppo pienamente dispiegato della cooperazione nelle regioni meridionali, è quindi di un carattere realmente nazionale della presenza cooperativa nel paese, è venuto progressivamente emergendo come il tema centrale della strategia della Lega nei prossimi anni.

Da questo punto di vista è da ritenersi superata ogni impostazione che vedeva l'impegno della Lega per la promozione cooperativa nel Mezzogiorno in termini puramente solidaristici: si tratta invece di verificare se le politiche e le strategie di sviluppo perseguite dalla Lega a livello nazionale e settoriale siano effettivamente compatibili e coerenti con l'obiettivo di trasformare in un solido insieme di imprese autogestite la spinta talvolta confusa alla cooperazione che proviene dalla società meridionale. E si tratta in questo senso di definire, con rigore, le con-

dizioni, i vincoli, gli strumenti da porre in atto affinché il necessario sforzo nazionale di sviluppo si realizzi in modo da dare quella risposta organizzata, indispensabile per raggiungere l'obiettivo individuato.

Si tratta di un'occasione che non deve essere perduta. Esistono infatti oggi condizioni generali politiche, istituzionali ed economiche complessivamente più favorevoli allo sviluppo della cooperazione in tutto il paese e nel mezzogiorno. Il peso crescente delle classi lavoratrici, delle loro organizzazioni sindacali e dei loro momenti di rappresentanza politica. Il progressivo superamento di un'ipotesi accentrata e burocratica attraverso momenti istituzionalizzati di decentramento e di autogoverno, lo sviluppo di una forte domanda di partecipazione in tutti i settori della vita civile, sono tutti fattori che - sia pure con i limiti e le contraddizioni che la società italiana quotidianamente ci mette sotto gli occhi - hanno conteso per la crescita della cooperazione molto di più di qualunque incentivo economico.

Non a caso, nel corso degli ultimi anni, la «domanda» di cooperazione è cresciuta nel paese, ed in particolare nel mezzogiorno, con ritmi e dimensioni del tutto nuovi e più alcuni versi inaspettati rispetto al passato. Certo, spesso si tratta di aspirazioni vaghe e confuse, certo si tratta più di speranze - e qualche volta veleggi - che di reale costruzione di un tessuto di imprese cooperative economicamente valide, ma si tratta pur sempre di un'occasione che non stiamo a ritenere storica, di dare sostegno e consistenza di massa al fenomeno cooperativo in aree sociali e territoriali in cui esso è stato storicamente assente.

I limiti e i ritardi della nostra azione come della nostra organizzazione, le difficoltà pure presenti nella situazione politica ed economica, non devono in sostanza frenare né impedire l'azione di massa, ma anche dell'esistenza di condizioni e vincoli esterni che non possiamo assumere semoventemente come un dato. D'altra parte la crescita stessa del movimento cooperativo contribuisce di per sé alla trasformazione complessiva del contesto.

Di qui dunque non solo l'importanza di una strategia non chiusa che assuma fin dal fondo nelle proprie premesse, di valore ed operati-

ve, la complessità e le contraddizioni del contesto politico, economico, sociale in cui opera, ma anche la necessità che i contenuti, i metodi della nostra azione, l'immagine costruita della nostra organizzazione siano quelli di una struttura che non nel passato si apra all'esterno, che fondi il proprio ruolo sullo sviluppo dei rapporti positivi con la realtà più dinamica della vita economica e sociale del mezzogiorno, che si ponga continuamente non solo il problema del proprio sviluppo, ma anche del ruolo di promozione e di sostegno che la sua presenza e la sua azione possono avere per altri soggetti.

Si apre qui un campo assai vasto di impegno e di lavoro: i temi dell'unità e dell'autonomia del movimento cooperativo meridionale, di un rapporto che superi anche le difficoltà e separazioni del mondo dei produttori associati in agricoltura, con le organizzazioni della piccola e media impresa e dell'artigianato, con il sistema delle PPSS, possono essere solo sfiorati nell'economia di questo intervento, ma restano nodi centrali. Occorre infine dire con chiarezza che l'impegno per una reale promozione su larga scala della cooperazione nel mezzogiorno, che non rappresenti un contributo puramente simbolico o esemplare, ma quantitativamente e qualitativamente rilevante allo sviluppo ed alla trasformazione della società meridionale, non può rappresentare una questione interna della cooperazione esistente, un problema della Lega e delle tre com-

### LA 44ª FIERA DEL LEVANTE

## Un punto d'incontro e d'affari aperto all'Europa e al mondo

BARI - Ci sono vari motivi del perché la Fiera del Levante, giunta quest'anno alla 44. edizione continua a costituire uno dei più importanti appuntamenti per il mondo economico nazionale ed internazionale. Anzitutto è la più viva testimonianza dell'ansia di progresso del mezzogiorno. Un mezzogiorno che vuole scrollarsi di dosso l'etichetta di parte frenante del paese e contribuire con le

sue non ancora completamente espresse possibilità alla ricerca generale del paese e al suo sviluppo. Inoltre, se la geografia ha un valore nelle alterne vicende della nostra civiltà, dobbiamo constatare la sempre più insperata presenza sulla scena internazionale dei cosiddetti paesi emergenti. Ebbene da sempre la Fiera del Levante ha costituito il ponte ideale fra il mondo occiden-

tale e queste nuove realtà, con le quali ha favorito il dialogo e quei rapporti commerciali che sono il vaticinio di una collaborazione internazionale, vantaggiosa per tutti.

La Fiera del Levante non è poi un'occasione per parlare solo di affari. Durante i giorni di apertura un nutrito programma di dibattiti, convegni, conferenze e seminari, si elaborano così idee, programmi, progetti che si concretizzano sui tavoli di chi a più vari livelli opera quella scelta che orientano l'economia nazionale. Anche il periodo in cui tradizionalmente si svolge è importante per capire il ruolo di questa campionaria. Settembre coincide con la ripresa autunnale dopo le ferie. Essa è perciò da sempre l'occasione per una verifica ai più alti livelli della situazione

economica nazionale e per una impostazione delle linee da seguire. Non per niente il discorso inaugurale di apertura pronunciato dal Presidente del Consiglio è una delle occasioni politiche più significative per il dibattito economico.

Seguendo la moderna concezione della fiera multibranca, la campionaria barese è accompagnata da fiere specializzate per settori di attività. Sono l'Agri Levante, l'Edil Levante, il SUM (Salone per l'ufficio moderno), il Salone dell'automobile industriale (biennale), il Salone degli alimentari e dei liquori, il Salone delle attrezzature alberghiere. Sono fiere nella Fiera con campi specifici di attività per chi vuole approfittare del discorso nei settori di propria competenza in un'atmosfera di massima

specializzazione. Ciascuna di queste rassegne ha una propria fisionomia tecnica ed organizzativa, concorrendo a dare un'immagine di una campionaria in linea con i tempi, attenta a soddisfare le esigenze del mercato, pronta a cogliere suggerimenti e tendenze del mondo della produzione e di quello del consumo.

La Fiera del Levante si è animata anche un altro campo. E' quello di contribuire ad orientare nella pubblica e privata nella direzione più congeniale alle esigenze del territorio meridionale e dell'area mediterranea. La giornata del mezzogiorno che si svolge ogni anno è l'occasione più importante e significativa per fare il punto sulla situazione del mezzogiorno, sulle po-